
Monitoraggi e ricerca: presupposti essenziali per i progetti

*Forse è utile fare, dopo un triennio, il punto sulla pubblicazione dei Quaderni della Laguna che, in qualità di amministratore straordinario, casualmente iscritto all'Albo speciale dei direttori di riviste, mi sono assunto il compito di dirigere: la ragione sta tutta nell'assicurare, dopo la tempesta, la sopravvivenza di una testata (trovata un po' in disuso e più simile a una brochure aziendale), che poteva costituire, nella gestione della Laguna e del Sistema Mose, uno strumento di informazione e di dibattito scientifico. Di qui la pubblicazione di un numero all'anno, l'ultimo dei quali in ritardo a causa dell'inondazione del 12 novembre 2019 e poi dell'epidemia da Coronavirus. I temi trattati in questo numero riguardano gli studi e i monitoraggi della Laguna, le prospettive di un'attività propedeutica necessaria agli interventi che consentano di salvaguardare un patrimonio ambientale e paesaggistico, unico nel suo genere. È infatti compito degli studi porre i problemi; tocca poi alle istituzioni trovare il modo di risolverli; ma il dato che sembra emergere, tuttavia, è una sorta di scollamento tra quello che si studia e si elabora con le ricerche teoriche e sul campo e quello che poi si riesce, sul piano pratico, a realizzare. Le scelte operative si incanalano per rivi nei quali i progetti perdono di vista gli obiettivi per i quali gli studi vengono proposti e condotti a termine. È abbastanza evidente come anche il Piano Europa nasca più come mediazione tra varie, comprensibili, istanze locali che dagli studi e i monitoraggi che, secondo la Commissione Europea, dovevano accompagnare gli interventi del Mose alle bocche di porto. Nondimeno, le produzioni che derivano dai monitoraggi, dagli studi e dalle ricerche rendono ragione di uno **stato di fatto**, che le pubbliche amministrazioni devono tener presente nel momento*

in cui prendono decisioni sulla cura e salvaguardia della Laguna. Lo strumento decisionale passa quindi attraverso la fase delle progettazioni, istituzionalmente attribuite alla responsabilità delle amministrazioni pubbliche, ma quasi sempre di fatto affidate all'esterno, se non alle imprese che devono realizzare gli interventi. Si crea così una discontinuità che complica non poco le cose: chi ha studiato il fenomeno si sente insoddisfatto, chi progetta perde di vista l'obiettivo primario della ricerca e chi realizza gli interventi fa i conti con le disponibilità finanziarie e con il mercato. Anche per gli studi e per le ricerche che la Rivista va pubblicando sarebbe quindi utile avere, nella sintesi finale, uno schema semplice e diretto sulle cose che bisognerebbe fare, proprio sulla base di quanto si pubblica e dello stato di fatto che si documenta.

Resta comunque essenziale che chi ha effettuato lo studio o la ricerca, quasi sempre un soggetto pubblico o comunque votato alla cura di interessi generali o collettivi, sia messo in grado di partecipare attivamente alla progettazione, anche eventualmente in contraddittorio con altri. In parole semplici, se lo studio del CNR mostra che il passaggio di traghetti presso la stazione di sosta crea buche profonde nei sedimenti lagunari, non si comprende perché il soggetto che ha studiato il fenomeno debba essere poi escluso dal partecipare al progetto che tende a mitigare quegli effetti.

La cura degli interessi pubblici non può essere fatta per compartimenti stagni, attraverso monopoli, cui paradossalmente aspira talvolta anche chi fa ricerca; occorre al contrario lavorare insieme, con procedure trasparenti e, se occorre, con un contraddittorio anche vivace. Spetta alla politica valutare definitivamente gli impatti e scegliere con motivazioni, possibilmente chiare, il da farsi.

Questo schema decisionale corrisponde alla logica europea della Valutazione d'Impatto Ambientale, adottata dalla Comunità Europea, prima ancora che tra le sue competenze istituzionali fosse aggiunta la tutela dell'ambiente e l'obiettivo primario consisteva nell'evitare distorsioni della concorrenza nella realizzazione di progetti, attraverso lo scarico nascosto di costi sulle risorse e sulle collettività circostanti, direttamente o indirettamente coinvolte nell'iniziativa. Il sistema quindi si limitava a imporre esclusivamente trasparenza e partecipazione nel percorso.

Per la laguna (cosiddette “zone umide”) e per le aree protette, questo schema, basato esclusivamente su aspetti formali e partecipativi, si complica in quanto la procedura da adottare per i progetti in queste aree assume una valenza sostanziale, eminentemente conservativa, ed assume il nome di Valutazione di Incidenza Ambientale (VIncA): si possono fare interventi, ma il bene nel suo complesso deve essere conservato comunque e ogni intervento che lo modifichi deve trovare “compensazione” nel miglioramento e/o ampliamento del bene stesso. Ed è proprio da questa disciplina che deriva, inevitabilmente, il carattere decisivo degli studi e delle ricerche che su beni di tale natura tendono a fissare, con parametri certi, lo stato di fatto, che deve comunque essere nel suo insieme conservato per le generazioni future e curato per la sua naturale evoluzione.

Il direttore